

Bibbona: dagli aranci alla gran penuria

Verso il sedicesimo secolo troviamo che il litorale di Cecina-Bibbona divenne per buona parte possesso ducale dei Medici, i quali vi impiantarono in successivi momenti una ferriera, una fattoria, una colonia di Greci, una torre di vedetta, una fabbrica di polvere da sparo. Finché si stancarono e vendettero o affittarono o abbandonarono o smantellarono più volte.

Li favori in questa loro impresa la condizione ecclesiastica e civile, del luogo e del vescovato intero, nel quale si succedevano personaggi per lo più fiorentini, i quali allivellarono beni e proventi alle loro rispettive famiglie: Acciaiuoli, Strozzi, Altoviti, Petrucci, Martelli, Ferrari, Venturi, Falconi, Bulgarini; entrando spesso in contesa coi volterrani Maffei, Bava, Lisci, Belladonna, Tanagli, Leonori, specialmente nei pascoli e le foreste; finché stabilizzarono il rispettivo predominio sugli opposti versanti delle colline marittime.

I frati della Madonna

Intanto preso il tempio della Pietà era sorta una congregazione religiosa locale di canonici regolari, detti talvolta di San Giusto, talaltra di San Pietro, e finalmente dei Carmeliti di Santa Maria, i quali durarono fino al 1600, arrivando ad impiantare una filiale anche nei pressi di Cellola di San Gimignano nella chiesa dedicata al Beato Bartolo. Essi tennero il loro primo capitolo generale il 5 settembre 1532 e volgarmente furono detti i Frati della Pietà. Il loro ufficio era di esorcisti e anche ministranti di «perdonanze» cioè esecutori e assistenti alle penitenze pubbliche. Nel 1555, per esempio, un genitore residente al Sasso, che nel sonno aveva soffocato per disgrazia la sua creatura, è mandato a piedi nudi a Bibbona ad ascoltarvi una Messa con penitenza di dondolare a vista del popolo una culla vuota. Una pena di contrappasso piuttosto macabra e sterile!

sera?

il permesso di celebrare la Messa festiva anticipata. Questo fatto lascia un po' perplessi. Anche da noi migliaia di persone si muovono verso il mare; specialmente i centri maggiori risentono di questo fenomeno (basta vedere il «calo» delle presenze alla Messa). E' legittima questa domanda: di tutti quelli che si muovono è certo che nessuno apprezzerrebbe il servizio di una Messa anticipata? E' proprio necessario aspettare o non sarebbe meglio prendere l'iniziativa, specialmente nelle parrocchie più grandi?

Questo interrogativo non è posto per un certo «complesso di

La vita nel distretto doveva essere piuttosto discreta, anche se le boscaglie si estendevano in buona parte del territorio. Tra queste era importante il Paratino o «selva paratina» (certamente dal romano «palatina» cioè possesso governativo). Più in alto ci erano viti, olivi, frutteti.

Cito come curiosità questi tre processi tenuti al tribunale del vescovo di Volterra, su querela: degli Agostiniani di Guardistallo, che nel novembre 1444 furono derubati di 400 arance dal loro frutteto e i ladri erano di Volterra.

A istanza dei Francescani di Volterra, molestati dal Comune di Casale nel mulino da loro ereditato in Linaglia. A difesa dell'abate di Monte Scudaio, che vedeva concorrente ingiusto quel Comune nel suo antichissimo privilegio di tenere in castello il frantoio pubblico per le olive.

La vita grama

Ma alla metà del 1500 la vita doveva essere molto diversa, se ebbe vigore questo statuto dei

quattro comuni marittimi, che leggo in un Frammento che fa da copertina al registro dei matrimoni del popolo di Guardistallo dal 1565 al 1573. «Della pena di chi mettesse Capre et Pecore l'anno nelle stoppie, segato il Grano, innanzi a Porci dieci di». Cioè la multa d'un soldo su ogni bestia e per ciascuna volta che fosse trovata, entro i primi dieci giorni dopo la segatura del grano, in tali località che non fossero state pasturate dai porci e assegnate per le pecore con carta di Noiaio.

Tra codesta povera gente gli scambi e i pagamenti venivano allora fatti per lo più in generi e prestazioni; ed è stato curioso, e anche grottesco, trovare nei libri di morte, per esempio della Compagnia di Monte Scudaio, oltre al nome del defunto e al modo della sepoltura «in falcole, torchi, moccoli, preti e candeluzze» anche l'importo e la forma del pagamento, così «Ha dato lire tre in un barile di vino, lire due in un aratro, lire una in mandare a Volterra il garzone per il medico; pagò in un mazzo di stor-

nelli (uccelli migratori), in tre paia di pipi (piccioni), in certe tavole, in un'opra a zappare, a potare le viti; ha dato un giorno l'asino a condurre calcina; pagò in mezzo staio di grano, in mezzo staio di seme di lino, in tessitura di sacco e filatura, in libbre sette di pesci, in tanta carne di caprio, in libbre diciannove di carne di porco; pagò in tante tegole, in un quarto di fichi secchi e tre some di legne datemi al fattoio; in opre tre di donne a segare il grano e una gita a Volterra. «Ben è vero che si trova anche l'annotazione "gratis per l'amor di Dio".

Il Fitto Vecchio

Quando fu fatta la prima Ferriera ducale presso la Cecina? Sappiamo con certezza che nel 1557 era agente dei Medici per le miniere in Maremma Gian Battista Donati e che i boschi di Campiglia non bastavano più ai forni e al minerale di quelle località. I boschi di Cecina e Querceto sarebbero stati utili, ma una questione coi Lisci e i Leonori volterrani impedì un accordo utile. Questo accordo riuscì abbastanza facilmente nei boschi della Badia dei Magi tramite l'abate vallombrosano don Benedetto di Ferruccio Falconi, fiorentino, e così fu fatta la Ferriera, rifornita via mare con barconi di minerale, e via terra a soma, e traino con tregge e bufali, nei legni necessari. Così durò nemmeno dieci anni, che nel 1566 troviamo sovrapposti altri interessi e l'affitto della «Magona di Bibbona» nella società formata dagli eredi del magnifico Leone dei Nerli fiorentino, già gestore dei beni vescovili, certamente con l'appoggio dell'allora vescovo in sede Filippo Nerli e del pievano di Bibbona Cammillo Nerli. Gestisce il «negozio», cioè gli affari, il signor Alessandro Capponi, ispeziona i boschi e i pascoli il fattore Sebastiano Gardini. Fu questo il primo affitto, o Fitto Vecchio di Cecina, che dette il nome al luogo, e al palazzo granducale, che vi era stato eretto.

Quanta gente viveva a Bibbona e nel litorale in quel tempo?

Un manoscritto alla Biblioteca Nazionale di Firenze, datato 1622, censisce in «Bibbona» preti 7, frati 8. Maschi maggiori 635 minori 246, Femmine maggiori 442 minori 213, totale 1551. Una cifra discreta per la sola Bibbona, ma è purtroppo comprensiva dei quattro Comuni della Maremma, che formavano unica Notaria, come si legge nel citato Frammento degli Statuti, e come è stato possibile riscontrare coi dati delle visite pastorali di Mons. Luca Alamanni degli anni 1599 e 1606, che qui vengono messi a confronto e dimostrano una piccolissima crescita nel distretto, o forse un assestamento, ma in modo da indicare l'influsso della Ferriera.

Anno 1599 Fam. a Com. min. an.				
M. Scudaio	113	350	150	500
Guardistallo	110	250	150	400
Casale M.	50	140	40	180
Bibbona	50	150	30	180
	323	890	370	1260

Anno 1666 Fam. a com. min. An.				
M. Scudaio	110	247	163	410
Guardistallo	70	209	151	350
Cacase M.	40	120	60	180
Bibbona	95	350	50	400
	315	926	424	1340

Attività estive in diocesi

In Seminario

si è svolto il corso di Esercizi Spirituali per il Clero. Ha guidato il corso Don Giovanni Marcandalli del Clero milanese. La cura nell'ospitalità e le «novità» degli Esercizi hanno reso interessante ai Sacerdoti presenti il soggiorno in Seminario.

Gli scouts di Cecina

hanno intanto concluso il loro campeggio cogli scouts di Rosignano a Roccatederighi, nel Grossetano. Il campeggio, per gente che vive vicino al mare, non poteva essere che in collina. I giovani, assistiti dal Cappellano Don Secondo Macelloni, hanno trascorso serenamente un periodo davvero tonificante, nel corpo e nello spirito.

Da Volterra a Ivrea

... si muoveranno alcuni giovani e ragazze. Non li aspetta una vacanza al mare o in montagna ma il lavoro; sì, proprio il lavoro! Infatti nei pressi di Ivrea danno vita ad un campo di lavoro per aiutare chi ha bisogno. Saranno accompagnati da Don Luciano Ticcianti che guiderà questi giovani in una esperienza nuova e davvero apprezzabile.

La Parrocchia di Jano

no di vacanze. Più di 250 bambini, con tutto il personale della Colonia, sono giunti a Livorno nel primo pomeriggio. Mons. Vescovo, accolto dai Padri del Santuario dal Presidente della Pontificia Don Pancanti e dal Cappellano del turno Don Lupi, ha celebrato la Messa nel Santuario. I bambini hanno partecipato in modo esemplare, rispondendo, cantando, accostandosi alla S. Comunione. Il Vescovo ha rivolto loro la sua esortazione a conservare nel cuore la Parola di Dio e a portare nelle loro case Gesù, come Maria a S. Elisabetta.

Lo spettacolo del santuario invaso da tanti bambini era tutto da godere e molti pellegrini si sono uniti con curiosità e poi con pietà all'atto di omaggio alla Madonna.

Elargizione

Alla S. Vincenzo de' Paoli il sig. Ilio Razzetti ha inviato lire 10.000 in memoria della defunta zia Giuseppina Paladini.

L'associazione vivamente ringrazia anche a nome dei suoi assillati e promette preghiere di suffragio.

Parroc. di S. Michele

Fiori d'arancio

Domenica 21 corrente nella chiesa parrocchiale di S. Michele si univano in matrimonio Del Colombo Giuliano e Battaroli Ma-